

Dopo il caso dei manifestini anonimi affissi ai negozi di Palermo: «Il limite di quella denuncia è che è tutta centrata sulla paura. Ma non è quello il problema»

Tano Grasso: vi racconto la banalità del pizzo

L'uomo simbolo dell'antiracket: «Lo pagano tutti. In Sicilia è come pagare una tassa comunale»

Saverio Lodato

PALERMO Conversazione con Tano Grasso, uomo simbolo dell'antiracket; l'uomo che tracciò una strada possibile per i commercianti siciliani stupefatti di pagare in silenzio e pronti a denunciare in tribunale le sanguisughe che li taglieggiavano; l'uomo che il ministro Scajola, fresco di nomina e sartoria nel governo Berlusconi, cancellò con un tratto di penna, con la motivazione melliflua che c'erano tanti altri commercianti, preferibili a lui, che avrebbero fatto di più e di meglio. Come no. Si è visto proprio in questi giorni, quando un gruppo di universitari, un po' buontemponi, un po' naïf, hanno gettato nello scompiglio commercianti, poliziotti, carabinieri, Prefettura e Procura, con questo laconico manifestino affisso per le vie del centro: «Un intero popolo che paga il pizzo È UN POPOLO SENZA DIGNITÀ». E si sono aperte le cateratte delle polemiche estive. Risultato: è di nuovo allarme rosso. Altro che le parole scioppate di Scajola.

Onorevole Tano Grasso, che effetto le fa vedere che si torna a parlare di racket del pizzo per effetto di un volantino anonimo, quando le denunce in questa direzione datano almeno da una quindicina d'anni?

Siamo tornati a una situazione analoga a quella di fine anni '80. C'erano due emergenze, allora: il pizzo aveva raggiunto l'apice, ma il fenomeno veniva considerato assolutamente normale; all'indomani dell'omicidio di Libero Grassi, i ministri dell'epoca - era il 1991 - ammisero candidamente di non conoscere né il fenomeno né la sua diffusione. Oggi ci vogliono questi universitari di Palermo per mostrare che «il re nudo»...

Due beffe in una?

Certamente. Esiste un gravissimo problema politico. È quello di aver nascosto il problema, soprattutto in Sicilia, soprattutto a Palermo. Ma più in generale stiamo parlando di un quarto dell'Italia che è priva della libertà d'impresa. Quando espongo all'estero questo indiscutibile dato, gli ascoltatori restano a bocca aperta, in Italia restano placidamente indifferenti.

Non è forse la scoperta dell'acqua calda?

Certo. È la scoperta dell'acqua calda. Esiste il male, ma se non ne parla. Ma chi vive questo male, pensa che in fondo non sia un male per nulla, e che pagare il pizzo sia come pagare la bolletta della luce o il posteggiatore che ti guarda la macchina.

Questa storia non le ricorda gli italiani di una volta che scoprirono l'esistenza delle "case chiuse" solo quando la senatrice Merlin propose di chiuderle?

Fatte le debite proporzioni, vorrei ricordare che in questa vicenda della quale stiamo parlando, occorsero i morti ammazzati, concentrati nel biennio '91-'92 - da Libero Grassi a Giovanni Pannunzio a Foggia a Gaetano Giorda-



L'adesivo con la scritta "Un intero popolo che paga il pizzo è un popolo senza dignità" attaccato all'esterno di un negozio a Palermo

no a Gela - , perché il fenomeno diventasse visibile. Oggi, da un lato, osservatori superficiali, dall'altro interessati, convergono sulla stessa analisi: poiché a Palermo non ci sono più attentati ai commercianti, ciò significa che non c'è più il pizzo. Ma io dico che, pagando tutti, non c'è alcun bisogno di ricorso all'intimidazione e alla violenza».

Chi paga oggi il pizzo?

Tutti.

Tutti?

Sì, con un atteggiamento nuovo di Cosa Nostra: una inedita tolleranza verso chi non paga. Ma quest'atteggiamento non deve assumere dimensione pubblica. La mafia forte, la mafia che non si vede, può permettersi persino "atti di

generosità" e "atti di rateizzazione".

E allora, perché si paga, se è prevista questa forma di tolleranza?

Il limite della denuncia dei ragazzi palermitani è di avere centrato tutto sul problema paura. Ma non è solo la paura la molla che spinge il commerciante a pagare. Pagare il pizzo in una città come Palermo è come pagare la tassa per essere autorizzati a operare sul mercato. Viene vissuta come qualcosa di molto simile alla vecchia licenza commerciale abolita dalla legge Bersani. Il tutto in un mercato non regolato dalla libera concorrenza fra le imprese, ma da Cosa Nostra e organizzazioni criminali similari.

Si può davvero combattere questa piaga?

È in corso un'esperienza concreta che dura dal 1990, anche nell'indifferenza di giornali e televisioni. Nascono associazioni antiracket e si fanno processi e si arriva a sentenza. E questi esempi non sono pura teoria, ma esempi concreti e perseguibili da tutti. È un modello che ha garantito dalle rappresaglie chi ha denunciato.

Solo che a Palermo hanno chiuso il telefono «Sos commercio» per mancanze di telefonate. Davvero crediamo che il telefono giallo, verde o blu, sia la panacea adatta?

Concordo con lei. È uno strumento assolutamente inadeguato. Come si può pensare che chi vive questo problema, si rivolga a uno interlocutore più o meno

sconosciuto?

E allora che ci vuole?

Ci vuole la fiducia.

In chi?

Guardare negli occhi un uomo dell'associazione e un uomo dello Stato e potersi fidare. Questa è la fiducia. Quando qualche giornalista mi rivolge questa domanda, rispondo che non occorrono misure straordinarie; bensì il percorso del giorno per giorno, del commerciante seguito e assistito uno a uno, e convinto che non sarà più lasciato solo. Non come accade adesso.

Il commerciante oggi non si sente più solo rispetto a qualche anno fa?

Lo so bene. È molto più difficile combattere il racket adesso, perché è più difficile avere fiducia in queste istituzioni.

È giusto criminalizzare sempre i commercianti che pagano in silenzio?

Dobbiamo essere onesti e dobbiamo distinguere. Che il pizzo sia una forma esclusivamente oppressiva è innegabile. Ma più grande è l'impresa, minore è l'elemento oppressivo: la grande impresa, dal pagamento del pizzo, in ultima istanza, ricava un vantaggio. Il piccolo, invece, è più segnato dalla paura. Comunque sia, giriamola come vogliamo, il pizzo non può essere combattuto senza il contributo del commerciante e dell'imprenditore.

Le Procure non possono prescindere dalla denuncia? E' così difficile individuare l'area criminale che, in una città come Palermo, è dedita a questa forma di accumulazione illecita?

Si può fare. Ma non è risolutivo. L'esempio di Brancaccio: alcuni anni fa vennero arrestati tutti i mafiosi di quel quartiere. Per qualche mese nessuno più taglieggiava, ma, qualche mese dopo, nuovi soggetti criminali della stessa famiglia andarono a chiedere le stesse somme che chiedevano quelli di prima. È un sistema destinato a riproporsi. Perché? Perché quell'indagine fu fatta sulla base dei pentiti e su nomi circostanziati, non troncando alla radice la disponibilità dei commercianti a pagare.

A che servono i poliziotti di quartiere? A che servono le telecamere?

I poliziotti di quartiere, in terra di mafia, servono assai poco. E non è il poliziotto davanti al negozio a impedire al commerciante di pagare il pizzo. Anche le telecamere servono fino a un certo punto. Abbiamo l'esempio di commercianti che il pizzo lo portano a domicilio agli esponenti del racket. Insomma: va cambiata la testa dei commercianti.

Se il governo teorizza la convivenza con la mafia, perché vi meravigliate se il governo convive col racket?

Indipendentemente da quello che fa il governo, se viene da me un commerciante, farò di tutto per convincerlo a denunciare. Perché la posta in gioco è la libertà di ognuno di noi. E questa libertà non è patrimonio di chi ci governa.

saverio.lodato@virgilio.it

BERGAMO

Per punire dipendente mette bomba e muore

Una storia di lunghi screzi e di debiti non ancora chiarita, tra un piccolo imprenditore artigiano della Bergamasca e un immigrato romeno, suo dipendente, è finita con una tragica esplosione. Una bomba rudimentale, costruita come un razzo pirotecnico, è esplosa uccidendo l'imprenditore. Era una storia, a quanto pare, di rancori covati a lungo, con Angelo Vismara, imprenditore artigiano di 34 anni: l'ordigno che voleva collocare sotto la macchina del romeno gli è scoppiato tra le mani.

SAN GIOVANNI ROTONDOO

San Pio, 20mila fedeli per la nuova chiesa

18-20mila, secondo fonti delle forze dell'ordine, i fedeli presenti ieri alla cerimonia per la nuova chiesa di san Pio di Pietrelcina. Cifre definitive comunque non sono state fornite dai frati impegnati nell'organizzazione dell'evento. Erano attesi oltre 30 mila fedeli, perché a questa cifra ammonta il numero dei biglietti che erano stati prenotati e spediti dai frati per consentire l'accesso alla chiesa.

ROMA

Addio al giornalista Luigi Mayer

Luigi Mayer, capo della redazione economica di «Repubblica» è morto ieri a Roma all'età di 44 anni. La cerimonia funebre si terrà oggi alle 15,15 al tempio egizio del Verano. Fiorentino di nascita, aveva iniziato la sua carriera nell'87 nella redazione economica dell'Ansa. Prima da New York (dal '92) e quindi da Washington (dal '96) ha raccontato cronaca, economia, politica, sport e spettacolo degli Usa. Dal '98 ha guidato la redazione dell'Ansa a Bruxelles fino al febbraio 2003, quando è diventato capo della redazione economica del quotidiano romano. Alla famiglia e ai colleghi di «Repubblica» un abbraccio dagli amici de l'Unità.

PIANETA

Saturno come non era mai stato visto prima

Durante la delicatissima manovra di immissione nell'orbita del pianeta la sonda Cassini ha inviato 61 straordinarie immagini di Saturno. Foto che aprono «una nuova pagina nella conoscenza del pianeta e del sistema solare in cui viviamo». Non nascondono la loro emozione gli scienziati della Nasa del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, in California, nel mostrare cosa ha visto Cassini nel suo primo viaggio a distanza mai così ravvicinata intorno al sistema di Saturno.

I killer lo freddano davanti alle figlie piccole: un altro agguato di camorra nel Napoletano

NAPOLI La camorra l'ha freddato davanti alle figlie piccole: senza pietà. Un agguato feroce, ieri sera dopo le 22 nel napoletano. Ciro Coppola, 40 anni, pluripregiudicato, originario di Pollena Trocchia, ritenuto dagli inquirenti affiliato al clan Arlistico, è stato raggiunto dai colpi dei sicari mentre era a bordo della propria auto, una Fiat Punto, insieme alla sua compagna, una donna di ventisei anni, e alle loro due bambine. L'auto del pluripregiudicato transitava in via Arco a Sant'Anastasia, comune vesuviano, mentre si sono avvicinati i killer, probabilmente in sella ad una motocicletta.

L'uomo è morto durante il trasporto

in ospedale; la sua compagna ha riportato una ferita alla spalla - le sue condizioni sono definite non gravi - mentre le due bambine sono incolumi, anche se sotto choc. Le indagini dei carabinieri di Castello di Cisterna, affiancati dalla Scientifica dell'Arma di Napoli, non possono per ora contare su eventuali testimonianze. Ancora da chiarire la dinamica dell'agguato.

La scia di sangue della camorra diventa di giorno in giorno sempre più lunga. I delitti all'insegna della ferocia non si contano più e rappresentano una vera e propria emergenza nel napoletano e in tutta la Campania. Una recrudescenza di violenza che sarebbe legata molto spesso, se-

condo gli inquirenti, alla ripresa della guerra tra clan.

Coppola, condannato di recente per estorsione e ritenuto l'obiettivo dei killer, era parente di Gustavo Viterbo, ammazzato di recente a poca distanza dal luogo dell'agguato di stasera. La compagna, che è stata portata all'ospedale di Pollena, a quanto si è appreso, è a sua volta imparentata con la famiglia di Valentina Terracciano, la bambina uccisa per errore negli anni scorsi durante un raid di camorra. Le bambine che hanno assistito alla terribile scena sarebbero state affidate al momento, secondo le prime notizie, ad alcuni familiari.

La ricetta di Letizia mentre c'è il caos degli «eterni precari» che il ministero continua a eludere. Panini, Cgil: «Sono provocazioni». Acciarini, Ds: «Siamo allibiti»

Moratti: in Italia un numero esorbitante di insegnanti. E allora tagliamo...

Chiara Martelli

ROMA Ottocentomila insegnanti di ruolo. Quattrocentoventi mila precari. Un numero «esorbitante» per un piccolo paese come l'Italia che si aggiudica così la palma d'oro per un sistema scolastico tra i più cari d'Europa nonostante gli zeri in busta paga docente ci spingano nel basso classifica del "gruppo dei quindici". Questa è la fotografia scattata da Treille e ritratta nel suo quarto quaderno *Quali insegnanti per la scuola dell'autonomia* dove al fianco delle cronache anomalie nazionali si avanzano proposte per la qualificazione di una professione ormai «logora» e «poco qualificata». Partendo dalla razionalizzazione degli insegnanti. Con una riduzione del 2% l'anno (per dieci anni) nonché una gerarchizzazione dei ruoli docente distinti in «eccellente», «esperto» e «ordinario». Per frenare questa emorragia si propongono tagli. E li si propongono in un momento in cui la mobilitazione del personale scolastico è quanto mai vivida. Ma «abbiamo di fronte un'occasione storica per avviare una forte iniziativa politica», afferma Attilio Oliva, presidente esecutivo dell'associazione -

Nell'arco di dieci anni nel mondo della scuola ci sarà un *turn over* imponente che lascerà scoperte 300 mila cattedre. Ragion per cui i governi potranno cogliere l'opportunità per ridurre il numero dei docenti (adeguandosi agli in-

dici Ue) e investire in figure eccellenti dopo l'informata indistinta degli anni '70 e '80». Parole che lasciano perplessi i sindacati, da mesi sul piede di guerra affinché il "listone" del personale a tempo determinato venga snellito rapi-

damente con adeguate immissioni in ruolo che il ministero continua ad eludere. «Sono solo provocazioni» - esclama il segretario della Federazione dei Lavoratori della Conoscenza Cgil Enrico Panini - Da quando il ministro Mo-

ratti si è insediato a viale Trastevere non ha fatto altro che tagliare, ridurre ed eliminare. Di quale numero esorbitante si parla? Lo spiega il ministro, intervenuto alla presentazione del volume. «Abbiamo un numero spropositato di insegnanti. Nella scuola secondaria il rapporto alunni docenti è pari a 10,2 contro un 12,5 del resto d'Europa», spiega Moratti - Ma purtroppo stiamo facendo i conti con l'eredità lasciata dai precedenti governi che, no-

stante avessero già dal 1996 previsto una riduzione di cattedre pari all'1% l'anno per tre anni, non hanno mai operato perché ciò si realizzasse concretamente. Sono convinta - continua il ministro - che sia necessaria una razionalizzazione. Tant'è nelle leggi finanziarie 2002 e 2003 è stato previsto un taglio di 34 mila unità del comparto scuola ripartito in un triennio». «Le parole della Moratti ci lasciano allibiti» - commenta la senatrice Ds Maria Chiara Acciarini - In questo numero esorbitante di insegnanti, la Moratti ha calcolato anche quelli di religione cattolica che lei stessa ha voluto immettere in ruolo e che saranno a carico dello Stato anche se dovranno cambiare mansione? Duro anche il responsabile Ds sapere formazione e cultura Andrea Ranieri che alla decurtazione contrappone l'investimento da attuarsi *in primis* nella scuola di base poiché, fondamentale per ridurre l'abbandono degli studi nel secondo ciclo. E lo fa non prima di aver chiesto al ministro la riapertura del confronto nelle sedi istituzionali. A partire dal decreto sulla scuola di base, «decreto che ha segnato lo strappo più grave rispetto alla cultura dell'autonomia e del decentramento».

dichiarazione comune

Wojtyla e Bartolomeo I: cattolici e ortodossi sfida ecumenica contro il terrorismo

CITTÀ DEL VATICANO Si è conclusa con la firma di una dichiarazione comune tra il Papa e il patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I la visita dell'autorevole esponente della Chiesa ortodossa a Roma su invito di Giovanni Paolo II per la festa dei santi martiri Pietro e Paolo. Al centro dei tre giorni di incontri è stata l'esigenza di riprendere il confronto ecumenico, di superare le difficoltà che vengono riconosciute da entrambe le parti, in particolare dopo lo sgretolamento del blocco dell'Est. Quindi si impegnano a perseguire «una vera unità spirituale» tra i cristiani. Con alcuni obietti-

vi immediati, come l'impegno comune a «riattivare al più presto i lavori della commissione mista per il dialogo teologico» che sono fermi dall'incontro di Baltimora del 2000. La ragione è che quella commissione che viene ritenuta «uno strumento idoneo per studiare i problemi ecclesologici e storici» e «individuare ipotesi di soluzione». E sullo sfondo i problemi non mancano, primo tra tutti lo scontro tra Santa Sede e tutto il mondo ortodosso per l'istituzione di un patriarcato «cattolico» in Ucraina. Il riferimento a questi temi nella dichiarazione congiunta è abbastanza preciso. «Nonostan-

te la nostra ferma volontà di proseguire nel cammino verso la piena comunione - sottoscrivono il Papa e Bartolomeo I -, sarebbe stato irrealistico non attendersi ostacoli di varia natura; dottrinali anzitutto, ma anche derivanti da condizionamenti di una storia difficile». E aggiungono «con il ritorno alla libertà dei cristiani in Europa centrale e orientale si sono risvegliati anche antichi timori, rendendo difficile il dialogo». Per affrontare «i problemi e malintesi che sono recentemente sorti» si suggerisce di ricorrere alla «lunga pratica del dialogo della carità».

Il Papa e Bartolomeo I si impegnano «davanti a un mondo che soffre ogni genere di divisioni e squilibri» a dare testimonianza di «pace e armonia». Nell'Europa «a due polmoni» che torna a comprendere l'Oriente i due leader religiosi sperano che «cresca la collaborazione tra cattolici e ortodossi». Vi sono sfide comuni da affrontare «per contribuire al bene della società». Le indicano:

«guarire con l'amore la piaga del terrorismo, infondere una speranza di pace, contribuire a sanare tanti conflitti dolorosi, restituire al continente europeo la consapevolezza delle sue radici cristiane». Poi vi è l'altro nodo: «costruire un vero dialogo con l'Islam, poiché dall'indifferenza e dalla reciproca ignoranza può nascere soltanto diffidenza e persino odio». Il documento comune richiama anche come altri campi di collaborazione, la difesa della sacralità della vita e la salvaguardia del creato. In mattinata Bartolomeo I ha presieduto la consacrazione della basilica di san Teodoro al Palatino che il Papa ha voluto consegnare alla comunità ortodossa «per l'uso liturgico». Un segno importante e concreto di «unità». Ieri il patriarca di Costantinopoli si è intrattenuto a pranzo con il pontefice. È stata l'occasione per ringraziarlo, firmare la dichiarazione comune e invitarlo al Fanar in Turchia per il prossimo novembre, per la festa di sant'Andrea.

r.m.